

POLIDEMOS

DAMIANO PALANO
(a cura di)

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

EDUCatt

DOI: 10.69117/POLIDEMOS.20.26.015

Il Cile dopo l'*estallido*: processo costituente, riflusso e ascesa della destra radicale

ENRICO PADOAN*

Abstract. This article examines the political trajectory of Chile over the past two decades, from the student mobilisations of 2006 to the election of José Antonio Kast to the presidency in December 2025. Drawing on electoral data, public opinion surveys and the existing literature on Latin American democratic backsliding, the article reconstructs the main stages of this trajectory: the cycle of student protests between 2006 and 2018, which produced a new generation of political leaders and gave rise to the Frente Amplio; the estallido social of October 2019 and the subsequent constituent process, which ended in the double rejection of proposed constitutional texts in 2022 and 2023; and the consolidation of the radical right under Kast's Partido Republicano, which capitalised on the disillusionment generated by the failed constituent experiment and on growing public anxieties over migration and insecurity. The article argues that Chile's political shift cannot be reduced to a simple case of authoritarian erosion: rather, it reflects a deeper crisis of democratic representation, rooted in the structural weakness of political parties, the persistence of a technocratic political culture inherited from the neoliberal model, and the progressive demobilisation of civil society following the collapse of the constituent process. Kast's victory is thus best understood not as the symptom of a regime change, but as the expression of a low-intensity authoritarianism diffused at the level of political culture, in a country where trust in political parties has long been negligible and electoral volatility is structurally embedded.

* Università degli Studi della Tuscia; enrico.padoan@unitus.it.

Keywords: Chile; democratic backsliding; estallido social; constituent process; radical right.

L'11 marzo 2026 è iniziato ufficialmente il mandato presidenziale di José Antonio Kast. L'attuale presidente del Cile ha sconfitto alle scorse elezioni (tenutesi il 16 novembre 2025, con ballottaggio il 14 dicembre) altri sette candidati, fra cui la candidata del Partito Comunista (sostenuta dall'intero centrosinistra) Jeannette Jara, la più votata, seppur di misura, al primo turno. Kast al secondo turno ha trionfato però con largo margine, oltre due milioni di voti corrispondenti a sedici punti percentuali. Si è trattato di una vittoria ampiamente annunciata dai sondaggi dei mesi precedenti e ancor più prevedibile dopo i risultati del primo turno: Jara otteneva sì il primo posto, ma con appena il 27 percento dei voti, seguita da Kast (24 percento) e, soprattutto, da altri tre candidati posizionati fra il centrodestra (Evelyn Matthei, Franco Parisi) e l'estrema destra (Johannes Kaiser), tutti fra il 12 ed il 20 percento dei voti, gran parte dei quali trasferitisi al secondo turno nel bacino di Kast. I rimanenti candidati, tendenzialmente di sinistra, hanno ottenuto meno dell'1,5 percento ciascuno, risultando dunque irrilevanti.

Kast, fondatore del Partito Repubblicano, è chiaramente situato all'estrema destra dello spettro politico. Un padre immigrato ed ex membro del Partito Nazista, un fratello maggiore già ministro nei governi di Augusto Pinochet, Kast è inoltre zio di importanti esponenti liberal-conservatori del paese. Nel suo discorso di assunzione della carica, il neopresidente ha insistito sulla necessità di "recuperare il Cile" dalla "mediocrità" dell'amministrazione uscente – guidata da Gabriel Boric, una delle figure più importanti del Frente Amplio cileno (una sorta di 'New Left': Nogué, 2021) – nonché dalla "crisi sociale"

principalmente legata alle insicurezze connesse al fenomeno migratorio in rapida ascesa negli ultimi anni (Gaete, 2021).

Viene da chiedersi come sia stato possibile, nel giro di pochissimi anni, assistere a una radicale trasformazione delle tendenze politiche in un paese che, nell'ottobre 2019, scendeva massivamente in piazza (Padoan e Perricone, 2020). Ci si riferisce al famoso *estallido social*, un imponente ciclo di mobilitazioni alla ricerca della "dignità" perduta a causa del "modello neoliberale", posto sul banco degli imputati tanto quanto l'allora presidente conservatore Sebastián Piñera (la cui figura passò dall'essere tanto impopolare nel 2019 [Martínez e Olivares, 2022] quanto amata, *post mortem*, negli ultimi anni di totale riflusso, diciamo dal 2022 in poi). Un *estallido* capace, fra le altre cose, di preparare il terreno politico per la vittoria di Boric alle elezioni del 2021 e per avviare un tanto esaltante (agli inizi) quanto deludente (negli esiti) processo costituente al fine di superare (invano) la "Costituzione di Pinochet" in vigore dal 1980.

Il caso cileno degli ultimi due decenni costituisce uno dei più rilevanti laboratori di trasformazione politico-istituzionale nel contesto latinoamericano contemporaneo, così come un esempio emblematico delle difficoltà incontrate dai processi di cambiamento strutturale in sistemi caratterizzati da profonde eredità (culturali, oltre che socioeconomiche) neoliberali e da una crisi persistente della rappresentanza (e pertanto della democrazia per come la conosciamo). Per comprendere appieno le dinamiche che hanno condotto all'avvio e al successivo fallimento del processo costituente, nonché al trionfo di Kast, è necessario ricostruire in maniera sistematica le tappe principali che hanno scandito l'evoluzione politica del paese, a partire dalle mobilitazioni studentesche degli anni Duemila, fino agli sviluppi più recenti.

1. *L'irruzione dei movimenti (2006-2018)*

Un primo momento cruciale è rappresentato dalle proteste del 2006, note come "Rivoluzione dei pinguini", denominate così per l'uniforme degli studenti delle scuole superiori protagonisti del ciclo di protesta. La mobilitazione dei "pinguini", pur mantenendo una dimensione relativamente circoscritta, ebbe un impatto significativo sul sistema politico cileno, costringendo l'allora presidente socialista Michelle Bachelet ad adottare una serie di riforme parziali del settore educativo. Più in generale, tali proteste contribuirono a incrinare l'immagine di stabilità e consenso che aveva caratterizzato il modello politico ed economico cileno nel periodo successivo alla transizione democratica, fondata sul superamento della dittatura di Augusto Pinochet.

Tuttavia, fu con le mobilitazioni del 2011 che si registrò un salto qualitativo nella contestazione del sistema. Guidate principalmente dagli studenti universitari, queste proteste si svilupparono in opposizione al primo governo di centro-destra (2010-2014) guidato da Sebastián Piñera e assunsero una portata politica molto più ampia rispetto al ciclo precedente. Non si trattava più soltanto di rivendicazioni settoriali legate all'istruzione, ma di una critica complessiva al modello neoliberale cileno, accusato di produrre disuguaglianze profonde e di limitare l'accesso ai diritti sociali fondamentali.

Uno degli effetti più rilevanti delle mobilitazioni del 2011 fu l'emergere di una nuova generazione di leader politici, destinati a ridefinire gli equilibri del sistema politico nazionale. Tra questi si distinguono figure come Gabriel Boric, Camila Vallejo, Karol Cariola e Giorgio Jackson, che avrebbero successivamente ricoperto ruoli di primo piano nelle istituzioni e nei nuovi schieramenti politici. In questo contesto nasce il Frente Amplio, una coalizione eterogenea che può essere interpretata come espressione di una "Nuova Sinistra", caratterizzata da un forte orientamento

progressista, ecologista e femminista. Il Frente Amplio rappresentò la prima grande innovazione politica nel periodo post-transizione, proponendosi come alternativa al duopolio consolidato di centro-sinistra e destra. La sua identità politica si costruì attorno a un duplice obiettivo: da un lato, il superamento del modello neoliberale; dall'altro, la rottura con le logiche di compromesso che avevano caratterizzato i governi precedenti (Manzano, 2017).

Nonostante queste ambizioni, il percorso del Frente Amplio si rivelò fin da subito complesso. Alle elezioni generali del 2017, la coalizione ottenne un risultato significativo, con la candidata Beatriz Sánchez che superò il 20% dei voti, sfiorando l'accesso al secondo turno. Tuttavia, la vittoria finale di Piñera, che iniziò dunque il suo secondo mandato presidenziale (2018-2022), evidenziò i limiti della nuova forza politica, incapace di tradurre il consenso giovanile in una maggioranza elettorale più ampia.

2. *Il processo costituente (2019-2022)*

Il malcontento sociale, tuttavia, continuò a crescere sottotraccia, fino a esplodere nell'ottobre 2019 con il cosiddetto *estallido social*. L'aumento del costo dei trasporti pubblici a Santiago rappresentò la scintilla che innescò una mobilitazione di massa contro le disuguaglianze strutturali del sistema. Nel giro di pochi giorni, le proteste si estesero a tutto il paese, assumendo una dimensione trasversale e interclassista.

La risposta del governo Piñera, caratterizzata dalla dichiarazione dello stato di emergenza e dalla repressione ad opera delle forze armate, contribuì ad aggravare ulteriormente la crisi, alimentando un diffuso sentimento di indignazione. Le mobilitazioni culminarono in manifestazioni di massa senza precedenti, tra cui quella definita "la più grande marcia della storia del Cile".

In questo contesto, emerse con forza la richiesta di una nuova Costituzione, vista come strumento fondamentale per superare l'eredità istituzionale della dittatura. Il processo costituente (per una ricostruzione, Padoan, 2024) fu formalmente avviato con l'Accordo per la pace sociale e la nuova Costituzione, firmato fra governo e opposizione nel novembre 2019. Nel referendum del 2020, una larga maggioranza dei cittadini si espresse a favore della redazione di una nuova carta fondamentale attraverso una Convenzione Costituzionale eletta democraticamente. Questo risultato sembrava aprire una fase di profonda trasformazione istituzionale.

Le elezioni del 2021 per la Convenzione segnarono un ulteriore punto di rottura con il passato. Le forze politiche tradizionali subirono una pesante sconfitta, mentre emersero candidati indipendenti e rappresentanti dei movimenti sociali. La Convenzione si caratterizzò per innovazioni significative, quali la parità di genere e la rappresentanza indigena, configurandosi come un esperimento istituzionale senza precedenti. Parallelamente, le elezioni presidenziali portarono alla vittoria di Gabriel Boric, sostenuto dalla coalizione Apruebo Dignidad. La sua presidenza fu strettamente legata al successo del processo costituente, poiché la nuova Costituzione avrebbe dovuto fornire il quadro istituzionale per l'attuazione di un programma riformista volto a ridurre le disuguaglianze e rafforzare i diritti sociali. La proposta costituzionale elaborata nel 2022 incorporava numerose innovazioni, tra cui il riconoscimento dei diritti socioeconomici, un forte richiamo all'ambiente e, in generale, il rafforzamento del ruolo dello Stato. Tuttavia, il testo includeva anche elementi controversi, come la definizione del Cile come Stato plurinazionale e l'introduzione di sistemi giuridici differenziati per i popoli indigeni (Sazo, 2023).

Nel referendum del settembre 2022, in cui la cittadinanza venne chiamata ad approvare il nuovo testo, questo fu però

respinto: il "Rifiuto" vinse con oltre venti punti di margine. Questo esito rappresentò una battuta d'arresto decisiva per il processo di cambiamento e segnò l'inizio di una fase di riflusso politico. Il fallimento del processo costituente può essere interpretato alla luce di diversi fattori, tra cui la distanza tra le élite politiche e la cittadinanza, la frammentazione della rappresentanza e la debolezza delle istituzioni partitiche. In particolare, il sistema dei partiti cileno è da molto tempo caratterizzato da una scarsa capacità di rappresentare e aggregare gli interessi sociali. I partiti appaiono come strutture deboli, prive di radicamento territoriale e incapaci di svolgere efficacemente funzioni di mediazione. Questa debolezza ha contribuito alla diffusione di un sentimento antipolitico e alla delegittimazione della classe dirigente (Luna et al., 2021). Il Frente Amplio stesso non è riuscito a superare tali limiti, rimanendo sia in larga misura legato a una base sociale ristretta, composta prevalentemente da settori urbani istruiti, sia molto frazionato al proprio interno (Miranda Orrego, 2022; Orrego, 2023).

Un ulteriore elemento rilevante è rappresentato dalla cultura politica cilena, fortemente influenzata da una visione tecnocratica della governance. In questo contesto, la politica è spesso percepita come inefficiente o corrotta, mentre si attribuisce un valore maggiore alla competenza tecnica e alla stabilità. Anche questo ha favorito la diffusione di atteggiamenti antipolitici e reso, nello specifico, più difficile la legittimazione del processo costituente (Bargsted et al., 2022).

L'*estallido social* può essere interpretato come un esempio di mobilitazione populista, caratterizzata dalla contrapposizione tra "popolo" ed "élite" e dalla convergenza di rivendicazioni eterogenee sotto il simbolo della "dignità". Tuttavia, questa unità iniziale si è rapidamente dissolta, lasciando spazio a una frammentazione delle istanze e a una difficoltà di costruire compromessi (Ostiguy, 2022). La composizione della

Convenzione Costituzionale, dominata da attori indipendenti e *single-issuemovements*, accentuò tali difficoltà. L'assenza di strutture organizzative solide impedì la mediazione tra le diverse posizioni, portando alla produzione di un testo costituzionale percepito come eccessivamente lungo e radicale (Sazo, 2023; Larraín et al., 2023).

In conclusione, il fallimento del processo costituente cileno ha evidenziatoil ruolo determinante dei fattori strutturali nel condizionare gli esiti dei processi di cambiamento politico (Padoan, 2020, 2025). Nonostante l'apertura di una finestra di opportunità determinata dall'*estallido social*, la crisi della rappresentanza, la debolezza dei partiti e la diffusione di atteggiamenti antipolitici hanno limitato la capacità degli attori di tradurre le mobilitazioni in riforme istituzionali durature.

3. *La crescita della destra radicale (2023-oggi)*

Ad essere precisi, il processo costituente cileno non si esaurì definitivamente nel settembre 2022. Fu anzi avviato un nuovo percorso, che vide però un maggior peso del Parlamento all'epoca in carica nonché un nuovo Consiglio Costituzionale eletto nel maggio 2023 e che vide una netta maggioranza delle destre: il Partito Repubblicano di Kast da solo occupava 23 seggi su 50. Il nuovo progetto costituzionale, decisamente più moderato rispetto al precedente – e redatto sulla base di 12 punti fondamentali concordati fra maggioranza ed opposizione – venne poi sottoposto a referendum e nuovamente bocciato. La "costituzione di Pinochet" finì in sostanza per essere, nel giro di due anni, prima attaccata e infine difesa dalla sua eventuale sostituzione con la "costituzione di Kast". Il cambio di egemonia era comunque evidente, come già certificato dall'elezione del Consiglio Costituzionale del 2023 e dalle inchieste d'opinione. Secondo il principale centro di

ricerca cileno nel campo dei sondaggi di opinione (Centro di Studi Pubblici, CEP), nel dicembre 2019, in pieno *estallido*, il 64 percento dei cileni (contro il 52 percento di due anni prima) riteneva la democrazia sempre preferibile ad ogni altra forma di governo, contro un solo 11 percento (-10% rispetto al 2017) che apriva, in alcune circostanze, ad opzioni autoritarie. Nel 2025, in piena campagna presidenziale, queste percentuali si assestavano rispettivamente al 44 percento ("democrazia sempre preferibile") e al 18 percento ("in alcune circostanze è preferibile un governo autoritario"). Nello stesso lasso temporale raddoppiava invece (17 percento nel 2019, 34 percento nel 2025) la quota di cileni che ritenevano "indifferente" l'esistenza di un regime democratico o autoritario, segnale inequivocabile del lascito di ulteriore disillusione della fase costituente.

Secondo le stesse inchieste della CEP, la quota di cileni d'accordo con la frase "l'obbedienza e il rispetto verso le autorità sono i valori più importanti che i bambini dovrebbero imparare" passava dal 46 percento del 2019 all'80 percento del 2025, e la fiducia verso Carabinieri, Polizia Investigativa e Forze Armate aumentava dal 20 al 55 percento. Più in generale, fra le memorie retrospettive dell'*estallido*, che pur aveva mobilitato un numero impressionante di cittadini e cittadine (almeno il 25 percento), predominavano le visioni estremamente critiche: l'*estallido* era (e tuttora è) principalmente letto come una sorta di "sbornia collettiva" che, pur partendo da istanze fondate, finì per aprire la strada a una fase di instabilità e incertezza, esacerbata dalla questione migratoria.

Il quadro politico, sociale e culturale che ha aperto la strada al trionfo di José Antonio Kast appare dunque, alla luce di quanto ricostruito, tutt'altro che imprevedibile. Il richiamo a "recuperare" il Cile dalla stagione di mobilitazioni, speranze e disillusioni apertasi nell'ottobre 2019 si è rivelato tanto più efficace quanto più si era consolidata, negli anni successivi, una memoria

collettiva dell'*estallido* tendenzialmente critica: non già come momento fondativo di una nuova cittadinanza, ma come parentesi caotica, preludio di instabilità. In questo clima, la campagna elettorale del 2025 ha visto la compagine oficialista in perenne rincorsa, incapace di invertire una tendenza ormai strutturata. La candidatura di Jara, pur portatrice di un profilo rassicurante e di un bilancio non disprezzabile sul versante delle riforme del lavoro e delle pensioni, si è trovata a competere in un campo di gioco largamente segnato dall'agenda delle destre: sicurezza, immigrazione, ordine – temi rispetto ai quali la sinistra non disponeva né di un messaggio convincente né di un credito politico sufficiente.

Risultava in ogni caso impossibile modificare l'immaginario popolare che descriveva la presidenza Boric come un'amministrazione incolore, che investì buona parte delle energie politiche sul fallito processo costituente. La candidatura di Jara, pur autrice di apprezzate (per quanto moderate) riforme del mercato del lavoro e delle pensioni, e pur capace di veicolare un'immagine rassicurante – piuttosto simile a quella associata alla già due volte presidente socialista Michelle Bachelet – non ebbe mai l'opportunità di competere con concrete possibilità di vittoria.

Conclusioni. Crisi di democrazia, non di regime

In uno scenario globale segnato da avanzate e diffuse forme di erosione della democrazia, e in uno scenario sudamericano che sfugge a semplificazioni (Mazzolini, 2024) – sia dal punto di vista della qualità della democrazia, sia dal punto di vista della direzione politico-ideologica dei governi della regione – la vittoria, per la prima volta, di un candidato presidenziale che non ha mai avuto remore nel difendere l'operato della dittatura militare, potrebbe apparire un ulteriore tassello al mosaico di scivolamento autoritario in un Paese da sempre considerato comparativamente

molto stabile dal punto di vista istituzionale. Si deve tuttavia considerare come il percorso presidenziale di Kast non sarà scevro da ostacoli. Il suo Partito Repubblicano non ha una maggioranza parlamentare, e già in questi primissimi mesi il neopresidente sta fronteggiando uno scenario economico in ulteriore tensione, nonché la necessità di mediazioni con diversi attori politici – fra cui il neopopulista (Weyland, 2001) *Partido de la Gente* di Franco Parisi, che alle ultime elezioni presidenziali ha confermato la sua rilevanza (Padoan, 2023). La scelta di un esecutivo composto in gran parte da indipendenti potrebbe inoltre rendere ulteriormente complesse le negoziazioni con i partiti di destra. In fin dei conti, Kast al primo turno non ebbe che un quarto dei voti validi.

Vale la pena però chiudere con un richiamo ad analisi di più lungo termine. In un Paese ove la fiducia verso i partiti politici è stabilmente fra l'1 e il 3 percento dei cittadini, ossia nulla, non possono che prevalere volatilità elettorale e disillusione. Il sistema partitico appare totalmente disancorato, mentre domina l'indifferenza nei confronti della politica come mezzo di rappresentanza, composizione e risoluzione dei conflitti. Il pericolo, nell'immediato, non è tanto quello di un qualche colpo di mano autoritario dall'alto, bensì di un cedimento della cultura politica democratica dal basso. Il pericolo è la diffusione di un autoritarismo "a bassa intensità", legato all'accettazione di politiche ferocemente securitarie e dall'insofferenza verso forme organizzate, o quantomeno collettive, di conflitto. Il neoliberismo come progetto economico appare meno legittimato rispetto a vent'anni fa, ma come dispositivo socio-economico-culturale di governance tecnocratica e di de-politicizzazione dei conflitti continua a esprimere i propri effetti. La delegittimazione dell'*estallido* lascia il Cile contemporaneo nell'apatia politica, e le condizioni per una ripresa del protagonismo popolare – tradizionalmente più forte

nei momenti in cui le destre occupavano il potere politico – sembrano oggi difficili da ricostruire.

Bibliografia

Bargsted, M., Ortiz, C., Cáceres, I. and Somma, N.M. (2022) 'Social and Political Trust in a Low Trust Society', *Political Behavior*, advance online publication. https://doi.org/10.1007/s11109-021-09762-2

Gaete Quezada, R. (2022) 'Migratory Crisis in Northern Chile: Information Frames of the Regional Press', *Estudios Fronterizos*, 23, e100. https://doi.org/10.21670/ref.2216100

Larraín, G., Negretto, G. and Voigt, S. (2023) 'How Not to Write a Constitution: Lessons from Chile', *Public Choice*, 194(3-4), pp. 233-247.

Luna, J.P., Rodríguez, R.P., Rosenblatt, F. and Vommaro, G. (2021) 'Political Parties, Diminished Subtypes, and Democracy', *Party Politics*, 27(2), pp. 294-307.

Manzano, D. (2017) 'El Frente Amplio chileno: ¿una interpretación posmarxista?', *Divergencia*, 6(9), pp. 169-187.

Martínez, C. and Olivares, A. (2022) 'Chile 2021: entre un intenso calendario electoral y la acusación constitucional en contra de Sebastián Piñera', *Revista de Ciencia Política*, 42(2), pp. 225-253.

Mazzolini, S. (ed.) (2024) *Latin America at a Glance: Recent Political and Electoral Trends*. Milano: EduCatt.

Miranda Orrego, J.P. (2022) 'El Frente Amplio chileno en punto cero: inserción social y perfil de militancias dentro de la nueva izquierda chilena', *Revista Chilena de Derecho y Ciencia Política*, 13(1), pp. 180-207. https://dx.doi.org/10.7770/rchdcp-v13n1-art2882

Nogué, A. (2021) 'Penser le Chili contemporain au prisme de l'émergence d'une coalition partisane, le Frente Amplio', *Revue Internationale et Stratégique*, 124(4), pp. 29-37. https://doi.org/10.3917/ris.124.0029

Orrego, J.P. (2024) 'Marchar y militar: vínculos sociales en el Frente Amplio chileno en contexto latinoamericano (2017-2023)', *Desafíos*, 36(1), e3615. https://doi.org/10.12804/revistas.urosario.edu.co/desafios/a.13685

Ostiguy, P. (2022) 'Ni «pueblo» ni «élites»: otro diagnóstico del estallido social al Rechazo', *CIPER Chile*, 30 September. Available at: https://www.ciperchile.cl/2022/09/30/nipueblo-ni-elites-otro-diagnostico-del-estallido-social-al-rechazo/ (Accessed: 14 September 2023).

Padoan, E. (2020) *Anti-Neoliberal Populisms in Comparative Perspective: A Latin Americanization of Southern Europe?* Abingdon: Routledge.

Padoan, E. (2023) 'Techno-Populism Revisited: A Comparison between the Italian Five Stars Movement (Movimento 5 Stelle) and the Chilean People's Party (Partido de la Gente)', *Política: Revista de Ciencia Política*, 61(1). https://doi.org/10.5354/0719-5338.2023.70735

Padoan, E. (2024) '¿Chile Despertó? Politics and Anti-Politics in Contemporary Chile', in Mazzolini, S. (ed.) *Latin America at a Glance: Recent Political and Electoral Trends*. Milano: EduCatt, pp. 39-57.

Padoan, E. (2025) 'Anti-Austerity Parties Ten Years Later: A Framework for Analysis', *Res Publica: Revista de Historia de las Ideas Políticas*, 28(3), pp. 365-378.

Padoan, E. and Perricone, A. (2020) *Cile in rivolta*. Roma: Castelvecchi.

Sazo, D. (2023) 'Chile 2022: From Great Expectations to Rising Pessimism', *Revista de Ciencia Política*, 43(2), pp. 1-30.

Weyland, K. (2001) 'Clarifying a Contested Concept: Populism in the Study of Latin American Politics', *Comparative Politics*, 34(1), pp. 1-22.

Box 4
Perù, il ritorno di Keiko Fujimori

di Jacqueline Fowks[*]

Poco dopo le dieci di sera del 7 giugno, giorno del secondo turno delle elezioni presidenziali in Perù, la candidata Keiko Fujimori si è riunita in un ampio salone di un hotel con la cerchia più ristretta del partito Fuerza Popular, e con senatori e deputati eletti. Erano presenti alcune figure del governo dittatoriale di suo padre, Alberto Fujimori, come Luz Salgado: una delle parlamentari più fedeli all'autocrate negli anni Novanta, visitatrice abituale del Servicio de Inteligencia Nacional (SIN) [Servizio di Intelligence Nazionale] diretto da Vladimiro Montesinos, capo di fatto delle forze armate e consigliere presidenziale. In un ufficio del SIN, Montesinos filmò con una telecamera nascosta decine di funzionari, magistrati e imprenditori coinvolti in patti di corruzione per assicurare il potere e la rielezione nel 2000. Le registrazioni, chiamate *vladivideos*, sono oggi di grande attualità a causa del potere onnipervasivo che la figlia del dittatore ha tessuto dal 2022, mediante un governo parlamentare autocratico, con nuove leggi incostituzionali per assoggettare o rimuovere giudici e procuratori, e istituzioni statali cooptate. Vale a dire: non vi è indipendenza né contrappeso di poteri né garanzie democratiche, e le forze dell'ordine sono state favorite da almeno cinque leggi recenti sul "grilletto facile", sull'impunità e sull'amnistia.

L'ex parlamentare Salgado appare nel *vladivideo 806*, che registrò una riunione di Montesinos con il gruppo parlamentare fujimorista nel 1998: il consigliere spiegava in modo didattico la necessità di controllare il Potere Giudiziario per assicurare il potere totale nel caso Fujimori avesse ottenuto la terza rielezione nel 2000. Tale rielezione era illegale, ma nel 1996 Montesinos manovrò l'approvazione di una legge di "interpretazione autentica" della Costituzione affinché l'autocrate potesse candidarsi nuovamente, e nel 1997 furono rimossi i tre membri del Tribunale Costituzionale che non si erano piegati e avevano respinto la norma.

L'attualità peruviana evoca un po' di quell'orribile passato. Basta ripassare le parole di Montesinos nel *vladivideo 806* per confrontarle con la politica criminale dello Stato che il fujimorismo ha modificato dal dicembre 2022, dopo aver concentrato il potere in un patto di corruzione con altri partiti politici alleati in

[*] Pontificia Universidad Católica del Perù (PUCP).

Congresso, e con l'appoggio dell'imprenditoria e di quasi tutti i media tradizionali. Perché quell'alleanza pro-impunità funzionasse, il potere politico – con nucleo nel Congresso – ha catturato l'Esecutivo, il *Defensoría del Pueblo* [Ombudsman], il Tribunale Costituzionale, la *Junta Nacional de Justicia* (consiglio della magistratura), e il Ministero Pubblico. Inoltre, mediante sanzioni recenti e illegali contro giudici probi e di rilievo, ha messo alle strette quest'anno il Potere Giudiziario.

"Siamo nell'aprile del '98, nel governo non possiamo non riconoscere che abbiamo un controllo del Potere Giudiziario e del Ministero Pubblico, avevamo contro il *Consejo Nacional de la Magistratura* [Consiglio Nazionale della Magistratura], e il Tribunale Costituzionale era contrario alla questione che voi già conoscete.

Siamo passati ad avere una situazione positiva qui, e qui, e qui. La mia domanda è: arriviamo al 2000, vince il presidente Fujimori. Cosa succede in quel momento? Noi non sappiamo se avremo la maggioranza in Congresso. Cosa succede se perdiamo il controllo del Potere Giudiziario e del Ministero Pubblico e abbiamo un Consiglio della Magistratura contrario? Cosa succederà all'Esecutivo?", chiese Montesinos al gruppo parlamentare fujimorista di cui faceva parte Salgado.

"Ci ammazzano", "ci fanno il mazzo ('ci danno una bastonata')", "ci impiccano", rispondevano via via i parlamentari come studenti in un'aula, in quell'aprile del 1998.

Montesinos replicò che, per evitare un altro autogolpe come quello del 5 aprile 1992, stavano lavorando affinché la riforma del Potere Giudiziario "duri fino alle calende greche, perché è il solo modo perché il Governo possa avere il controllo della Corte Suprema con i magistrati provvisori".

Il regime autoritario guidato da Keiko Fujimori dal Parlamento, che si concluderà il 27 luglio con un presidente-fantoccio di nome José Balcázar, ha ancora in sospeso l'approvazione di un progetto di legge per modificare la Legge Organica del Ministero Pubblico e la Legge sulla Carriera Giudiziaria. Entrambe mirano ad abbattere del tutto l'autonomia e l'indipendenza del sistema giudiziario, sebbene abbiano già fatto passi in tal senso con un nuovo quadro normativo e con gli enti statali già catturati. Per questo la prospettiva del nuovo governo della figlia maggiore dell'autocrate appare più autoritaria che mai, sulla falsariga di ciò che suggeriva Montesinos alla fine degli anni Novanta: estendere la concentrazione del potere "fino alle calende greche".

Lunedì 29 giugno, l'*Oficina Nacional de Procesos Electorales* [Ufficio Nazionale dei Processi Elettorali] ha concluso lo scrutinio ufficiale del ballottaggio, e la

differenza tra Fujimori e il candidato di sinistra Roberto Sánchez è risultata di 49.461 voti. La leader di Fuerza Popular ha ottenuto il 50,1% e il dirigente di Juntos por el Perú il 49,8% dei voti validi. Considerando solo i seggi elettorali sul territorio peruviano, Sánchez ha ottenuto il 50% e Fujimori il 49,9%. Tra gli elettori peruviani all'estero, si è imposta Fuerza Popular con il 63,2% contro il 36,7% di Juntos por el Perú, il partito che rappresentava l'ex presidente Pedro Castillo, in carcere per il fallito tentativo di autogolpe del dicembre 2022.

Sánchez ha presentato ricorso davanti alla giustizia elettorale per irregolarità nel voto all'estero, poiché, su richiesta del Ministero degli Affari Esteri, nel secondo turno gli uffici consolari incaricati delle elezioni non hanno digitalizzato i verbali di voto. Juntos por el Perú aveva rappresentanti solo nel 40% dei seggi fuori dal Perù, e i plichi con i verbali di voto di Buenos Aires sono arrivati a Lima tre giorni dopo le elezioni, quando era già scaduto il termine per impugnare le irregolarità. Il candidato ha contestato l'assenza di una catena di custodia dei documenti. L'attuale ministro degli Affari Esteri, Carlos Pareja, è vicino al fujimorismo fin dagli anni Novanta; per questo la diffidenza ha accresciuto l'illegittimità dell'elezione di Keiko Fujimori, che si è candidata alla presidenza per la quarta volta.

"Il prossimo governo sarà civico-militare, non ci sia dubbio: la caratteristica principale del fujimorismo è l'imposizione di un'autorità forte, e per questo hanno bisogno delle forze armate, in strada o dove necessario. Intrinsecamente, fujimorismo e militarismo sono un binomio indissolubile: non sarebbe esistito il fujimorismo senza l'assenso dei militari. Come dice Sánchez, questo governo non sarà legittimo, un punto di vista condiviso da milioni di peruviani: né legittimità sociale, né politica, né elettorale", ha commentato uno dei principali giornalisti peruviani, César Hildebrandt, poche ore dopo la fine dello scrutinio ufficiale.

Hildebrandt ha intervistato uno dei giudici recentemente sanzionati in modo irregolare e illegale. Il vero motivo della punizione è l'autonomia, il non essersi sottomesso, e alcune decisioni che a suo tempo non piacquero ai fujimoristi e ai loro alleati. Richard Concepción Carhuancho dispose la carcerazione preventiva di Keiko Fujimori all'inizio delle indagini sul caso Odebrecht nel 2018, un processo per il quale è stata giudicata tra il 2024 e il 2025. La candidata ricevette finanziamenti non dichiarati per milioni di dollari dalla società di costruzioni brasiliana e da altre imprese peruviane per le sue campagne presidenziali del 2011 e del 2016; per questo fu accusata di riciclaggio di denaro e associazione a delinquere, tra altri reati.

Il Congresso, che terminerà il proprio mandato nel giro di poche settimane, ha modificato le norme affinché i partiti politici non possano essere denunciati per associazione a delinquere, ha inoltre ridotto la durata dei procedimenti di collaborazione efficace nei casi di corruzione, e ha stabilito nuove condizioni affinché le perquisizioni giudiziarie non siano a sorpresa, ma debbano svolgersi in presenza degli indagati con i loro avvocati. Grazie a queste e ad altre norme, i membri del Tribunale Costituzionale vicini al Congresso hanno emesso sentenze per estromettere dal processo due coimputati di Keiko Fujimori, e poi anche lei stessa.

"Quando gira il sole alla maniera copernicana? Quando l'attuale Tribunale Costituzionale dichiara che quel fatto non era reato", ha commentato il giudice Concepción, interrogato sulla decisione che ha annullato il processo in corso contro Fujimori e altri 30 imputati, accusati di aver simulato che i finanziamenti delle imprese fossero micro-donazioni di singoli cittadini.

Il magistrato Concepción si era fatto conoscere e distinguere da quando emise una condanna in un caso di corruzione legato a un'organizzazione criminale radicata in un governo regionale nel decennio scorso. La *Junta Nacional de Justicia*, il braccio punitivo del Congresso, lo ha sospeso per sei mesi e intende espellerlo dalla carriera giudiziaria per un altro motivo: non aver voluto applicare una delle leggi pro-impunità a favore delle forze dell'ordine, promosse di recente dal noto parlamentare di Fuerza Popular Fernando Rospigliosi. La maggioranza dei giudici si è rifiutata di applicare le leggi a favore dell'amnistia e della prescrizione di grevi violazioni dei diritti umani commesse da militari e poliziotti. Tale legislazione, promulgata e approvata tra il 2025 e il 2026, contravviene alla Costituzione e alla Convenzione Americana sui Diritti Umani, e si è meritata la critica, in diverse occasioni, dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Volker Türk.

Rospigliosi ha minacciato in gennaio di voler "spazzare via" il Potere Giudiziario, poiché i magistrati continuavano a prendere decisioni a favore delle vittime e non dei responsabili. Dall'anno scorso, il 2025, la *Junta Nacional de Justicia*, in raccordo con il Congresso e con le autorità di controllo del sistema giudiziario, ha sanzionato o rimosso i tre più importanti procuratori anticorruzione, e altrettanti giudici di profilo simile a quello di Concepción Carhuancho. Solo per aver difeso il giusto processo, la costituzionalità e la "convenzionalità" delle proprie decisioni, e l'autonomia del Potere Giudiziario.

Questa macchinazione è stata orchestrata da Keiko Fujimori negli ultimi tre anni, in coalizione con politici di altri partiti, anch'essi indagati o processati per

corruzione, di destra, di sinistra o pragmatici. Così ha spianato la strada per rimanere al potere e assumere, questa volta col proprio volto, l'Esecutivo.
Nel Congresso bicamerale che si insedierà il 28 luglio, Fuerza Popular e il suo alleato di estrema destra Renovación Popular non raggiungono la maggioranza, ma i gruppi parlamentari dei partiti Obras e Buen Gobierno non danno segnali fermi di voler fare loro opposizione. Per ora, solo Juntos por el Perú e il centrosinistra di Ahora Nación mantengono ferma la promessa di abrogare le leggi pro-crimine e pro-impunità.

SEZIONE III
AFRICA

a cura di
MATTIA FUMAGALLI CASATI

Democrazie nella tempesta offre una panoramica critica sullo stato delle democrazie contemporanee in un'epoca segnata da turbolenze politiche, economiche, tecnologiche, accelerate dalla "rivoluzione" di Donald Trump. L'obiettivo del volume è indagare come i sistemi democratici – vecchi e nuovi, consolidati e fragili – stiano reagendo alle sfide di un mondo caratterizzato da polarizzazione, disinformazione, competizione geopolitica, crisi economiche ricorrenti e trasformazioni profonde dell'opinione pubblica. Attraverso una struttura comparativa e una divisione per aree geografiche, il volume intende analizzare le condizioni di resilienza e vulnerabilità delle democrazie, mettendo a fuoco sia le dinamiche comuni sia le traiettorie divergenti. Ogni sezione, oltre a una cornice interpretativa generale, propone una serie di approfondimenti dedicati ai Paesi più rappresentativi e alle tendenze più significative. Ne emerge un quadro complesso: mentre alcune democrazie "mature" sembrano attraversare una crisi di legittimazione e rappresentanza, altre sperimentano nuovi modelli politici, forme ibride o percorsi di democratizzazione frammentati. La tempesta che investe le democrazie non è uniforme, ma costituisce il segno di un passaggio d'epoca che richiede nuove categorie interpretative.

Damiano Palano è Direttore di Polidemos e dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali (ASERI) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

Damiano Palano (a cura di)

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario
dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: libri.educatt.online
ISBN: 979-12-5535-601-1



euro 48,00